

RENZO PIANO

“IN ITALIA SERVONO RAMMENDI SOCIALI”

MASSIMO RIGHI

La politica sconfitta? «Io penso il contrario» dice Renzo Piano, architetto e senatore a vita nonché grande elettore. - PAGINA 11



L'INTERVISTA

Renzo Piano

“Con Mattarella la politica ha vinto ma ora serve un rammendo sociale”

L'architetto e senatore a vita: “Per far ripartire l'Italia bisogna cominciare da scuola e **periferie** basta denigrare i luoghi che sono la forza del Paese, proprio da lì può venire l'energia decisiva”

MASSIMORIGHI

Uno dei libri scritti da Renzo Piano con il figlio Carlo (“Atlantide. Viaggio alla ricerca della bellezza”) si apre con una parola che sa di Liguria: *macaja*. Una condizione climatica, che però nella lingua della terra di origine può diventare anche uno stato d'animo, quello di una situazione cupa e appiccicosa: la deriva di una sconfitta della politica che in tanti hanno associato ai giochi dei partiti durante le votazioni per il Colle. Ma da Parigi, dove sta lavorando alla realizzazione del nuovo ospedale a Saint-Ouen, l'architetto e senatore a vita che nel suo ruolo di grande elettore non si è perso una chiama nella settimana culminata nella conferenza di Sergio Mattarella, ribalta la prospettiva: «No, nessuna sconfitta. Io penso il contrario».

Difende il Palazzo, architetto?

«Sì, e voglio dire una cosa a tutela di un luogo tanto screditato e usato spesso come termine spregiativo. Io sono un architetto, un costruttore di luoghi per la gente, dove si fa cultura civica, che siano ospedali, scuole, biblioteche. Entrare in quel Palazzo, ogni giorno per votare, è una sensazione che mi ha colpito molto. Non era certo la prima volta che mi trovavo lì, ma essere in una realtà che rappresenta la democrazia, svolgere un dovere civico per un grande Paese, significa comunque ap-

partenere a un contesto che esprime la nobiltà della politica. Nella dignità del luogo sta anche la dignità del ruolo».

Ma i luoghi sono anche lo specchio di ciò che avviene dentro.

«Io intendo la politica come gestione della polis. Il giuramento dei politici ateniesi appena eletti, vale la pena di ricordarlo, era molto semplice: “Vi prometto, o ateniesi, di restituirvi Atene più bella di come me l'avete consegnata”. La bellezza in greco era quella più profonda. La politica in questo senso è bellissima, è un nobilissimo mestiere. E dico che è una vittoria della politica perché Mattarella è un uomo politico, nel senso più alto del termine».

Quindi lei ritiene che quanto accaduto la settimana scorsa non abbia compromesso la credibilità del Paese. Nemmeno all'estero.

«Io sono genovese e i genovesi si dividono in due categorie. Quelli che restano attaccati allo scoglio come patelle e quelli che vanno in giro per il mondo. Io appartengo alla seconda, come cosmopolita, non come apolide. E inviterei tutti i nostri giovani a viaggiare per il mondo, non per fuggire dall'Italia, ma per guardare da una diversa prospettiva il loro Paese. Scoprirebbero che hanno la fortuna di vivere in un luogo non solo di bellezza, ma anche di una grande tradizione democratica».

Durante la cerimonia di ieri il presidente Mattarella ha ripetuto che tutti

insieme dobbiamo fare fronte a tre emergenze: sanitaria, economica, sociale. E che vanno combattute le disuguaglianze. Da dove si parte per ricostruire?

«Non ho dubbi, dalle **periferie**. E il termine che ho usato spesso per il lavoro da fare nel Paese è rammendo. Il rammendo non è un rattoppo, rammendare non è rattappare. Il rattoppo è un rimedio malfatto, il rammendo è sapiente, intelligente, sottile. È complesso. L'Italia è un Paese che ha bisogno di un grande rammendo su più fronti, sulla difesa del territorio come dal punto di vista sociale. E questo lavoro si fa cominciando dalle **periferie**, che sono sempre state screditate, accompagnate da aggettivi denigratori. Invece è lì che c'è la forza del Paese, sono fabbriche di energia».

Nei giorni del voto per il Quirinale ha parlato a lungo con la senatrice a vita Lilliana Segre, che ha ricordato pochi giorni fa in un'intervista a *La Stampa* come coltivare la memoria sia dovere di ogni società che voglia dirsi civile. Lei pensa che l'Italia di oggi sia civile a sufficienza?

«Qualche preoccupazione, effettivamente ce l'ho. Però non la vedo in maniera rassegnata, piuttosto come un problema che esiste e che va risolto. È la sindrome del costruttore, ti poni il problema e subito ne immagini la soluzione: con Lilliana Segre abbiamo parlato di come sia necessaria un'opera di rammendo

non solo sul piano del territorio, delle **periferie** nel senso logistico della parola, come infrastrutture, servizi impianti. C'è anche bisogno di fare un'opera di rammendo sociale, è evidente. E su questo grande tema bisogna investire molte energie».

Partendo da cosa?

«Non ho dubbi, dalla scuola, dall'educazione: è il saper leggere e scrivere, è la conoscenza, il nodo centrale. Ed è anche uno dei temi del lavoro che faccio in Senato con un gruppo di ragazzi: in questo momento siamo impegnati nella progettazione di una scuola in una zona periferica a Sora, in Ciociaria. Bisogna agire, non stare a piangere, interrogarsi su come risolvere i problemi e farlo».

Prima ha parlato di dignità del luogo in cui si è scelto il presidente della Repubblica. Il capo dello Stato, nel suo discorso, ha calcolato più volte l'accento su questo termine. Cos'è, per lei, la dignità?

«Tante cose insieme e allo stesso tempo una sola, che nasce dal rapporto con le persone. Parente stretta di lealtà e sincerità. Torno al luogo e all'inizio di questa conversazione, con un esempio: la dignità di un luogo è rappresentare degnamente il ruolo che siamo chiamati a svolgere in quella sede. E quando si parla di una funzione pubblica, di un impegno per gli altri, è uno dei concetti più alti che si possa immaginare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA



Sopra la cerimonia di giuramento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'Aula della Camera. A fianco, Renzo Piano (84 anni) con la senatrice Liliana Segre (91)



Le periferie

Sono sempre state screditate e denigrate. Invece sono fabbriche di energia

La formazione



Stiamo lavorando al progetto di una scuola a Sora, bisogna agire, non piangere

I giovani

I nostri ragazzi viaggiano nel mondo per guardare da una prospettiva diversa il loro Paese